PRESENTAZIONE di PISA - STAGIONI & BELLEZZE

Massimo Dringoli

Confesso che quando mi è stato chiesto di partecipare alla presentazione di questo libro di Giovanni Padroni sono rimasto perplesso. E' un libro che narra l'alternarsi delle stagioni pisane e presenta le bellezze di Pisa attraverso foto, le foto con cui ormai da tempo Giovanni Padroni ci ha abituato a trasmetterci le emozioni che solo la una natura e un'arte tanto ricche sono capaci di comunicare. Ma io come fotografo mi ritengo assai modesto, e di fronte alle immagini di cui si compone il libro non posso fare altro che esprimere un'ammirazione sconfinata, che rischia di manifestarsi senza le parole adeguate.

Certamente amo la natura, ma mi occupo principalmente di architettura: per questo cercherò di esprimere principalmente gli effetti che queste immagini possono produrre per la comprensione dell'architettura pisana.

Il rapporto tra architettura e fotografia è sempre stato molto stretto.

Ma in genere gli architetti fotografano, più che le loro opere, oggetti o paesaggi che le hanno suscitate. Oppure le fasi della loro costruzione, cioè il cantiere. Ricordo un libro intitolato "Michelucci fotografo": raccoglie principalmente, attraverso immagini dei luoghi dove hanno trovato collocazione alcune opere di Michelucci, testimonianze dei motivi che hanno indotto l'autore a operare in un certo modo. Così prima di intraprendere la progettazione dell'area della Cittadella fotografò il suo stato dopo la guerra, lasciandoci un'interessante testimonianza dei ruderi oggi distrutti.

Vi è però un'oggettiva difficoltà ad esprimere con una foto la spazialità dell'architettura.

Di qui l'abilità di cogliere e fissare immagini capaci di trasmettere le stesse sensazioni: magari attraverso la rappresentazione dei particolari, o degli effetti di luce. Sensazioni che Giovanni Padroni esprime non solo attraverso le immagini, ma anche con le parole dei testi da lui stesso curati.

Già nell'Introduzione , citando Paul Klee, scrive*: l'arte non riproduce il visibile, ma lo rende visibile.* L'autore non poteva trovare espressione migliore per far comprendere l'effetto prodotto dalle sue foto di architettura.

Anche scorrendole velocemente, non posso fare a meno di soffermarmi su alcune. In particolare quelle che hanno per oggetto i vicoli verso i Lungarni , a proposito dei quali scrive:

> *"Il reticolo dei vicoli che collegano i lungarni ai cuori dell'antica Pisa, a Mezzogiorno e Tramontana, sembra esigere, nei torridi silenzi e nella rarefatta presenza umana, l'arcano bisogno di un meritato riposo"*

Ecco, proprio queste immagini mi sembrano che colgano e rappresentino quell'atmosfera pacata e serena trasmessa, a Pisa, dallo spazio che si apre sul tranquillo corso dell'Arno.

Ancora, a proposito della chiesa di S.Paolo a Ripa d'Arno l'Autore scrive:

"I delicati e preziosi tesori sulla facciata di S.Paolo a Ripa d'Arno, fondata intorno al Mille, e la vicina Cappella di Sant'Agata che la tradizione ritiene coeva, consegnano al turista colto e al visitatore curioso messaggi sempre preziosi e rari"

Qui le parole sono incisive come le foto: Il turista è definito "colto", perché sa che i tesori di Pisa non sono solo in piazza dei Miracoli, ed il visitatore "curioso" perché va a curiosare dietro S.Paolo, e scopre S.Agata.

Ma ciò che colpisce maggiormente nel libro è dato senz'altro dalle immagini dei monumenti sotto la neve.

Ci si può chiedere il perché di una scelta così insolita per rappresentare i monumenti più famosi di Pisa. A Pisa, infatti, non nevica quasi mai: al massimo una volta ogni 4-5 anni, e quelle rare volte per vedere la città imbiancata bisogna alzarsi all'alba, perché la neve si scioglie al primo sole. Forse ha agito la suggestione del "*Non habet exemplum niveo de marmore templum*" ?

Non credo. Le motivazioni ce le spiega lo stesso Autore nel testo:

"L'inverno è crudo, l'inverno è duro, ***l'inverno si spoglia e toglie ogni pudicizia alla Natura: per esaltarne l'anima, per gridare la sua orgogliosa forza anche nell'essenzialità e nell'apparente annichilimento****.....L'inverno è tempo di crescita nascosta, di passaggi spesso dolorosi, di evidenze misteriose ma anche incantate. Così l'Arno e la Chiesa della Spina, la Piazza dei Miracoli e l'Orto Botanico, il Palazzo della Carovana e la statua di Cosimo I de' Medici, ma anche i monumenti meno frequentati sotto la neve si trasfigurano, assumono un diverso rapporto con le persone : diventano, anche se per poche ore, teatro e palcoscenico in cui la commedia della vita sembra cambiare regole e copioni"*

Ecco: nei monumenti sotto la neve si può cogliere l'essenza dell'architettura di questi monumenti, rappresentati come se fossero in bianco e nero.

Sensazioni analoghe alle architetture di Richard Meier : il purismo geometrico, il culto del bianco, per cui risalta solo la forma dell'architettura. L'autonomia dell'oggetto architettonico, del tutto indipendente dal contesto. Ma Giovanni Padroni va oltre Meier: il bianco non è solo nel "niveo marmo", ma anche tutto intorno, sui prati e sui tetti. Solo la forma dell'architettura, i rapporti volumetrici ed il trattamento plastico delle superfici, riescono ad esaltarne la qualità.

Per tutti questi motivi penso che si debba ringraziarlo : per averci dato la possibilità, anzi sollecitato a cogliere l'essenza dell'architettura.